Nove le vittime dei sanguinosi fatti di giovedì

Menghistu parla alla folla etiopica dopo il colpo di Stato

Il presidente del Derg « giustiziato » con altri sei militari per « complotto controrivoluzionario » - Appelli dei vincitori alle masse - Promesse di ripresa delle riforme sociali « frenate dai congiurati »

ADDIS ABEBA, 4

La capitale etiopica è calma dopo i sanguinosi avvenimenti di ieri, nei quali hanno trovato la morte il presidente del Derg (Consiglio militare provvisorio amministrativo) gen. Tafari Banti ed altri otto militari e civili: sei, e cioè il col. Asrat Desta, il col. Hirut Haile Selassie, i capitani Mogus Wolde Michael, Tafari Daneke e Allemayehu Haile, e il caporale Hailu Belay, « giustiziati » per « complotto controrivoluzionario »; e due caduti invece nella repressione del colpo di Stato: il col. Daniele Asfaw, « un rivoluzionario convinto », e il dott. Sennaye Likke, vicepresidente dell'Ufficio provvisorio per la organizzazione delle masse, morto in ospedale in seguito alle ferite riportate nella sparatoria avvenuta all'interno dell'ex palazzo imperiale ieri mattina.

I congiurati — dice un comunicato ufficiale — rappresentavano forze sia di «estrema destra » (come la monarchica Unione democratica con sede a Londra), sia di estrema sinistra» (come il Partito rivoluzionario del popolo etiopico).

E' stato rinvenuto un « documento circostanziato » contenente un piano per la messa in atto di un colpo di Stato « fascista » con l'appoggio di «circoli imperialistici». I complottatori sono inoltre accusati di aver fatto uccidere, in questi ultimi tempi, numerosi militanti progressisti « che hanno contribuito con tutte le loro forze alla attuazione di radicali riforme ». A causa dell'attività dei « controrivoluzionari » — dice il comunicato — la rivoluzione etiopica « ha segnato il passo e non ha potuto procedere in modo conforme alle indicazioni del piano di sviluppo nazionale e democratico ».

Le «energiche misure» contro i congiurati — dice il comunicato — sono state prese sotto la direzione del primo e secondo vicepresidente del Derg, maggiori Menghistu Haile Mariam e Atnafu Abate. Con la « liquidazione » del complotto « le forze rivoluzionarie hanno serrato le file e sono più che mai decise a proseguire il corso volto a instaurare il potere popolare sotto la direzione di un partito di avanguardia». Si tratta del Movimento socialista panetiopico, la cui organizzazione è in corso.

« Il Derg — conclude il comunicato — prenderà iniziative per armare le masse popolari etiopiche, per creare le condizioni di una risoluta offensiva contro i nemici interni ed esterni. Invitiamo le masse popolari ad aumentare la loro vigilanza rivoluzionaria e a dedicare tutte le loro forze alla causa dell'edificazione di una società libera dallo sfruttamento ».

Oggi i due vincitori, Atnafu Abate e Menghistu Haile Mariamo, separatamente, hanno tenuto due comizi: il primo a Ghimbi nella provincia di Wallaga, davanti a dodici mila uomini della milizia popolare; il secondo ad Addis Abeba, di fronte a duecentomila persone, convocate per radio dai sindacati, dalle associazioni urbane e contadine della zona della capitale e dall'Ufficio per l'organizzazione delle masse. L'appello definiva gli avvenimenti di ieri « una epurazione decisiva » e affermava che « un fronte unito degli elementi progressisti del Derg, del proletariato e delle classi oppresse è più che mai necessario e vitale » e che « l'azione condotta ieri contro i complottatori non mette fine alla lotta ».

Nel corso del comizio, Menghistu ha detto che la formazione di un « partito popolare » e la consegna di armi alle forze progressiste sono necessarie per salvaguardare la rivoluzione socialista ».

La capitale, come abbiamo detto, è calma. Pochi i soldati e i mezzi militari circolanti per le strade. I negozi sono rimasti aperti fino a sera, i mezzi pubblici hanno funzionato, si è lavorato negli uffici pubblici.

Un « giacobino africano »

Fin dal novembre del 1974, il nome del maggiore Menghistu Haile Mariam è emerso come quello del N. 1 del regime militare (Tafari Banti era considerato da tutti poco più che una « etichetta »). Vice-presidente del Derg, vice presidente del « Consiglio di coordinamento » (cioè di una sorta di " élite " all'interno del Derg) e capo del Comitato politico, poi anche presidente del consiglio dei ministri, il giovane ufficiale (38 anni) è al centro di voci, dicerie, leggende. Un violento articolo di " Newsweek " del 4 ottobre scorso lo ha definito « spietato », e lo ha accusato di avere ucciso personalmente il primo presidente del Derg, gen. Aman Andom (24 novembre 1974), e di aver abbattuto con una raffica di mitra, subito dopo, due membri di un plotone di esecuzione che esitavano a sparare contro 60 alti esponenti del regime monorchico.

Del tutto opposto il giudizio di un ex-membro (dissidente) del Derg, eritreo, avvocato ed ex-ufficiale di polizia: « Menghistu — ci ha detto — possiede un'eloquenza straordinaria. Si serve a meraviglia dell'amharico, una lingua fatta per comandare. E ha il Derg in pugno ». Spietato? « Quando si decise se fucilare o no i 60, io gli mandai un biglietto, spiegandogli che era una misura impolitica, che avrebbe danneggiato l'immagine dell'Etiopia di fronte al mondo. Menghistu mise la proposta di clemenza ai voti, senza fare il mio nome, per non compromettermi. Naturalmente fu bocciata ». Rivoluzionario? Di sangue « Walamo » (un popolo fatto schiavo da Menelik e portato in catene ad Addis Abeba nel 1894) Menghistu ha trovato nell'esercito uno strumento di promozione sociale. Ma non ha dimenticato le sue origini. Così gli osservatori spiegano il suo odio per la nobiltà, il suo supposto rigore morale, l'implacabile severità delle sue decisioni. Un « giacobino africano » dunque?

I drammatici nodi dell'Etiopia

E' estremamente difficile, al momento attuale, giudicare in modo netto e per così dire definitivo quali siano il senso e la portata degli ultimi drammatici avvenimenti in Etiopia. Non vi è dubbio che ci si è trovati, ancora una volta, di fronte ad uno scontro — risolto in modo drastico e sanguinoso — tra linee e tendenze di segno diverso all'interno stesso del Derg; ed altrettanto indubbio è il prevalere della corrente che fa capo al maggiore Menghistu Haile Mariam, primo vice-presidente dello stesso Derg ed universalmente considerato l'uomo forte del regime. Ma che tipo di svolta comporta (se la comporta) la resa dei conti dell'altroieri e la eliminazione del generale Tafari Banti?

Gli osservatori appaiono concordi nel giudicare il maggiore Menghistu un uomo « di sinistra », fautore di un colpo d'acceleratore nel « processo rivoluzionario » con cui il Derg ha proclamato, e proclama, dinanzi al mondo di voler edificare una « Etiopia socialista ». Ma fino a ieri Tafari Banti e gli altri esponenti del Derg eliminati con lui si esprimevano esattamente negli stessi termini, si richiamavano a loro volta alla « rivoluzione nazionale democratica », al « socialismo scientifico », alla ideologia « marxista leninista ». E c'è da dire che negli stessi termini e con parole pressoché identiche si esprimono i militanti del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico, che lotta frontalmente contro il regime accusandolo in blocco di « fascismo » e che a sua volta viene accusato in queste ore di essere complottato con Tafari Banti e con la estrema destra monarchica e feudale dell'Unione Democratica Etiopica.

Al di là delle formulazioni verbali — che possono essere all'infinito eguali e contrarie — e del ribadito appello, lanciato ieri dal gruppo Menghistu, alla unione fra « tutti gli elementi progressisti » del Derg e le « vaste masse rivoluzionarie », emerge con chiarezza quanto sia travagliato, complesso ed anche contraddittorio il processo in corso in Etiopia da oltre due anni a questa parte e quanto sia ancora fluida, ed aperta a sviluppi anche imprevedibili, la situazione politica e sociale del Paese.

Dalla deposizione del Negus, avvenuta il 12 settembre 1974 ed il 12 settembre viene appunto celebrato come « Giorno della Rivoluzione », è la seconda volta che viene fisicamente liquidato, in modo improvviso, il presidente del Derg (il 24 novembre 1974 era toccato al generale Aman Andom) ed è la terza volta che si assiste ad un sanguinoso confronto all'interno stesso del governo militare (dopo il citato caso Andom e dopo la esecuzione, nel luglio 1976, del maggiore Sissay Habte, considerato dagli osservatori il principale esponente della «destra militare»). Più in generale, il clima del Paese fa registrare quotidianamente attentati, episodi di dura repressione, ampie lotte politiche e sociali ed esempi di mobilitazione delle masse, che si intrecciano con il processo di attuazione delle riforme di struttura varate dal Derg e considerate dagli uni troppo « radicali » e da altri « velleitarie e demagogiche ».

Una situazione, in definitiva, che induce a rifuggire dagli schematismi e dalle definizioni manicheistiche ed a guardare invece con attenzione e serio sforzo di analisi a quanto sta avvenendo in un Paese cui posizione geografica, dimensioni fisiche ed umane e storia antica e recente assegnano un ruolo di primo piano nel futuro dell'Africa.

Giancarlo Lannutti

Importante successo del movimento per i diritti umani

TRIBUNALI CILENI INDAGANO SUI QUINDICI «SCOMPARSI»

Tra questi il prof. Fernando Ortiz - La decisione della Corte suprema per la prima volta in tre anni - Non si hanno notizie di 2.500 arrestati

SANTIAGO, 4

Per la prima volta in tre anni la Corte suprema cilena ha ordinato un'inchiesta concernente persone « scomparse » dopo essere state arrestate o sequestrate da agenti della DINA (la polizia politica). La più alta istanza della magistratura cilena ha incaricato la corte di appello di Santiago (e questa ha scelto il giudice Aldo Guastavino) di chiarire la situazione nella quale si trovano quindici persone la cui detenzione e posteriore scomparsa è stata denunciata dai parenti il 28 gennaio scorso. Tra i casi che il giudice Guastavino si propone di investigare vi è quello del professore universitario e membro del dissolto Consiglio superiore dell'Università, Fernando Ortiz. L'inchiesta prevede altresì il caso del medico Carmen Pereira arrestato tre anni fa e successivamente « scomparso ».

Fino a questo momento la Corte suprema aveva respinto le richieste di libertà provvisoria e di accertamento della condizione degli « scomparsi » che gli erano state presentate. Alcune erano state presentate dal Vicariato di solidarietà dell'arcivescovo di Santiago nella cui sede è stata depositata una documentazione riguardante la scomparsa di 415 persone tra il settembre del 1973 e la fine di dicembre del 1975. Gli organismi internazionali di solidarietà con il popolo cileno calcolano che attualmente vi siano in Cile seimila detenuti per cause politiche e che di questi duemila e cinquecento siano «scomparsi». Di essi le autorità negano la detenzione così come qualsiasi informazione. E' questa una condizione tragica che ha sollevato nell'interno del paese e all'estero proteste e iniziative miranti a costringere la dittatura di Pinochet a rendere, almeno, nota la situazione di ciascuna delle persone contro le quali si accaniscono gli apparati repressivi. E' un'azione di protesta e solidarietà prolungata nel tempo che ha dato un primo rilevantissimo risultato: la Corte suprema ha ammesso l'esistenza della tragica questione degli « scomparsi ». Ora è necessario che si giunga alla individuazione delle responsabilità e cominciando dai quindici dell'inchiesta decisa si venga a sapere quale sia la sorte dei duemila e cinquecento sequestrati e fatti scomparire dalla Dina.

Inoltre, i Tribunali di Giustizia — per la prima volta in questi tre anni e quattro mesi di dittatura — accolgono un « habeas corpus » di un prigioniero politico scomparso. Si tratta del chimico farmaceutico Carlos Contreras Maluje, di 29 anni, Consigliere Municipale di Concepciòn, che è stato arrestato il 3 novembre scorso nella capitale del Cile.

L'episcopato spagnolo per un'ampia amnistia

MADRID, 4

I vescovi spagnoli hanno oggi esortato il governo Suarez ad usare « la più ampia grazia » per i prigionieri politici ed hanno pronunciato al tempo stesso una ferma condanna della ondata di violenza terroristica dei giorni scorsi. La presa di posizione è contenuta in un documento della Commissione permanente dell'episcopato cattolico, che è composta di 70 prelati. Vi si condanna in particolare il gruppo terroristico fascista che si denomina «guerriglieri di Cristo re», che viene indicato come il principale fattore di perturbamento dell'ordine.

« I vescovi — dice testualmente il documento — in particolare condannano vigorosamente coloro che invocano il nome di Cristo o presunti titoli di significanza cristiana per atteggiamenti o azioni di carattere violento ».

A CONCLUSIONE DELL'INCONTRO TRA GISCARD E SCHMIDT

Accordo economico tra Parigi e Bonn

Sono previste consultazioni trimestrali per la ricerca di « obiettivi comuni » - Confermata la vendita di centrali nucleari al Brasile e al Pakistan - La Francia ha proposto un vertice occidentale in G. Bretagna

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4.

Il 29. vertice franco tedesco si è concluso poco dopo mezzogiorno all'Eliseo. Facendone un rapido e approssimativo bilancio davanti ai giornalisti, il presidente Giscard d'Estaing e il cancelliere Helmut Schmidt hanno attirato l'attenzione su tre punti essenziali attorno ai quali si erano sviluppate le loro conversazioni e quelle dei loro ministri:

ECONOMIA — Francia e Germania hanno deciso di « ricercare i mezzi per rafforzare il coordinamento delle rispettive politiche economiche a breve termine », cioè congiunturali. A questo scopo sono previste consultazioni a carattere trimestrale e la ricerca « di un certo numero di obbiettivi quantitativi che potrebbero essere fissati in comune ».

Nella pratica si tratta di questo: la Francia ha registrato nel 1976 circa 14 miliardi di franchi di disavanzo nei suoi scambi con la sola repubblica federale tedesca. Puntando su un tasso di crescita superiore a quello tedesco (Bonn rimane estremamente prudente per evitare ogni rischio inflazionistico), la Francia spera di sviluppare le proprie esportazioni in direzione del mercato tedesco sicchè alla fine di quest'anno le due economie dovrebbero essere più equilibrate.

VERTICE ECONOMICO OCCIDENTALE A LONDRA — La Francia ha proposto che abbia luogo alla fine di maggio o ai primi di giugno un vertice economico dei paesi più industrializzati del mondo occidentale. Il cancelliere tedesco non esclude questa possibilità, ma i due uomini di Stato sono stati assai reticenti sulle modalità di questo vertice in assenza di una politica europea comune non tanto da « opporre », ma da presentare in modo coerente agli Stati Uniti di Carter. Su questo terreno si rimane allo stadio degli auspici; se l'economia europea lo permetterà, nel 1978 la comunità potrebbe riprendere il cammino « verso l'unione economica e monetaria che Francia e Germania considerano come un punto di passaggio obbligato sulla strada dell'Unione europea ».

POLITICA INDUSTRIALE NUCLEARE — La Francia e la Germania hanno in programma di vendere, l'una al Pakistan, l'altra al Brasile (e tutte e due ad altri paesi ancora) delle centrali nucleari.

Queste vendite trovano una netta ostilità negli Stati Uniti che, con l'amministrazione Carter, vorrebbero mettere un freno ai rischi di proliferazione nucleare. Nessun accordo è intervenuto a questo proposito tra Giscard d'Estaing e Schmidt che si sono impegnati a proseguire le consultazioni. Il cancelliere tedesco ha tuttavia precisato tre cose: 1) i due governi sono d'accordo sulla necessità di non favorire la disseminazione di armi nucleari; 2) i due governi sono convinti che ogni paese abbia il diritto di partecipare alla utilizzazione della tecnologia nucleare a fini pacifici ed economici; 3) Francia e Germania sono interessate a fornire ad altri installazioni nucleari per l'energia elettrica.

Se ne parlerà dunque con Carter al vertice di Londra ammesso che abbia luogo. Comunque l'atteso rilancio della cooperazione franco tedesca (atteso soprattutto da Giscard d'Estaing) ci sembra abbastanza fragile e non va al di là di promesse che non rappresentano nessun impegno concreto.

Augusto Pancaldi

Dal Consiglio di Stato

In Polonia decisa un'amnistia per i manifestanti del giugno 1976

Il provvedimento di clemenza, si applica a quanti « si mostrino pentiti », annunciato giovedì da Gierek

VARSAVIA, 4.

Il Consiglio di Stato polacco, su richiesta del Segretario del POUP Edward Gierek, ha deciso di promulgare un provvedimento di amnistia per quei lavoratori di Radom e del sobborgo di Varsavia dove sorge la fabbrica URSUS che sono stati condannati a pene detentive per gli incidenti del 25 giugno 1976, esplosi in seguito alle manifestazioni di protesta contro massicci aumenti di prezzo di una vasta fascia di generi alimentari e di prima necessità. Del provvedimento di clemenza — preannunciato ieri in un suo discorso da Gierek — ha riferito stamani l'organo del POUP *Tribuna Ludu*, il quale precisa — secondo quanto riferisce l'agenzia AP — che l'amnistia si applica «a tutti i condannati in relazione ai fatti del 25 giugno 1976 che si mostrino pentiti e per i quali si può sperare che non tornino al crimine».

Il discorso nel quale Gierek ha preannunciato l'amnistia è stato pronunciato ieri dinanzi ai lavoratori della fabbrica di URSUS, alla periferia di Varsavia. Mentre Gierek parlava — informa l'agenzia AGI - AP — un analogo testo veniva letto ai lavoratori di Radom, l'altro centro interessato ai fatti del 25 giugno. Gierek, il cui discorso è apparso di tono pacato e distensivo, ha definito gli avvenimenti del giugno 1976 « un dramma vissuto da tutti noi, dall'ufficio politico del POUP, dal Comitato centrale dello stesso partito, dalla società polacca e da me personalmente ». Il primo segretario del POUP ha affermato che gli aumenti dei prezzi erano ritenuti necessari, ma che essi « possono essere introdotti soltanto con l'approvazione dell'intera comunità ». A suo avviso, dunque, le manifestazioni ed i relativi incidenti potevano essere evitati, poiché — ha detto — « noi prestiamo ascolto all'opinione pubblica e non esistono problemi che non possano essere discussi o risolti in maniera democratica ».

A questo punto Gierek — riferisce l'ANSA — ha difeso l'operato della polizia, la quale intervenne solo quando risultò impossibile « risolvere il problema con altri mezzi » e che comunque « non era munita quel giorno di armi da fuoco ». Gierek ha anche detto di essersi rivolto alle autorità giudiziarie affinché non si mostrassero troppo severe con i lavoratori coinvolti negli incidenti (è da rilevare che due giorni fa la Corte suprema, per la terza volta consecutiva, ha ridotto le pene inflitte in primo grado a lavoratori di Radom e della fabbrica URSUS).

« Esistono attualmente — ha detto a questo punto il primo segretario del POUP — le condizioni sociali adatte perché possa essere concessa la grazia a quei condannati che hanno dato prova del loro pentimento e che offrono garanzie sufficienti di buona condotta in futuro », una proposta in tal senso — ha aggiunto — è stata presentata al Consiglio di Stato. Si tratta evidentemente della proposta successivamente accolta, secondo l'annuncio dato stamani dal *Tribuna Ludu*.

Gierek ha poi condannato « i centri ostili alla Polonia ed al socialismo », che hanno cercato — ha detto — di sfruttare gli avvenimenti di giugno ed hanno trovato « pochi ma attivi alleati in Polonia, che tentano di seminare il caos tra i giovani sfruttando la loro scarsa esperienza di vita e di politica ». Gierek ha infine tracciato un quadro della situazione economica affermando che il 1976 « si è chiuso con buoni risultati » e smentendo « le menzogne infamanti dei propagandisti ostili secondo cui la Polonia è attanagliata da una presunta crisi economica » mentre « le nostre difficoltà hanno un carattere transitorio ».

Fonti del « Comitato per la difesa degli operai polacchi » hanno definito la amnistia odierna « una grande vittoria sociale », lamentando però il suo carattere « condizionato, vale a dire limitato a chi si mostra pentito ».

Nella serata di giovedì

Arrestato a Mosca il dissidente Alexander Ginzburg

E' stato tradotto nella città di Kaluga — Ancora non sono state precisate le imputazioni a suo carico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Alexander Ginzburg, il dissidente sovietico che ha scontato vari anni di carcere perchè ritenuto responsabile di avere organizzato manifestazioni « antisovietiche », è stato fermato ieri sera a Mosca dalla polizia e trasferito poi nel carcere di Kaluga, a circa 200 km. dalla capitale. Sino a questo momento non si conoscono i motivi dell'arresto. Nei giorni scorsi la *Literaturnaia Gazeta* aveva ospitato una lunga lettera nella quale Ginzburg veniva accusato di « amoralità » e di traffici di valuta.

La notizia del « fermo » — confermata dalla moglie di Ginzburg — è stata resa nota ai giornalisti occidentali nel pomeriggio di oggi nel corso di una conferenza stampa convocata in casa di Ludmila Alexieva, una delle maggiori esponenti del cosiddetto « comitato Helsinki ».

Nell'appartamento — al 16. piano di un palazzo prefabbricato, situato nella grande prospettiva Vernaski — i giornalisti, che erano stati convocati telefonicamente nella prima mattinata, hanno trovato oltre alla Alexieva, la moglie di Sacharov, Elena Bonner, il generale Pyotr Grigorienko, la moglie del professor Orlov (autore negli anni passati di una lettera aperta a Breznev sui problemi della scienza e delle libertà intellettuali), Alexandr Turcin e altri.

Turcin ha subito dato la notizia dell'arresto di Ginzburg. Egli ha detto che ieri sera la moglie non vedendo tornare il marito si è rivolta al comando del KGB (il « comitato statale per la sicurezza » - n.d.r.) dove un ufficiale di servizio ha precisato che Alexander era stato trattenuto dalla polizia per accertamenti e inviato quindi al carcere di Kaluga. Stamattina — ha proseguito Turcin — siamo tornati al KGB e abbiamo avuto un colloquio con il colonnello Axionov. E' stato lui ad affermare che Ginzburg è stato trattenuto, perché — ha precisato — ha violato una serie di articoli del codice.

Durante l'incontro con i giornalisti gli esponenti del dissenso hanno poi reso noto che il prof. Orlov, preoccupato per la « nuova ondata » di arresti si è « ritirato » in una zona nei dintorni della capitale; ma già al suo indirizzo moscovita — è stato precisato — è stata recapitata una lettera della polizia con la quale viene convocato per un interrogatorio.

La moglie di Sacharov, riferendosi alle prese di posizione di Carter e di Vance che hanno detto di non voler intromettersi nelle questioni interne dell'URSS, ha affermato che «l'America ci ha tradito», ma che nello stesso tempo ha « tradito se stessa ». Un nuovo incontro con i giornalisti occidentali — è stato annunciato — si avrà lunedì prossimo.

La TASS ha confermato in serata l'arresto di Ginzburg. L'agenzia sovietica afferma che Ginzburg è stato condannato nel 1961 per frode e nel 1968 per « attività antisovietica ». « A quel tempo c'erano già prove irrefutabili », continua l'agenzia, dei suoi « contatti con l'organizzazione della emigrazione politica fascista People's Labour Union, nota per essere legata a servizi di spionaggio occidentali ». Durante la perquisizione in casa di Ginzburg, afferma infine la TASS, sono stati trovati « volantini antisovietici, calunnie sionisti e anche considerevoli somme di valuta sovietica ed estera ».

Carlo Benedetti

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

mobile per gli scatti di contingenza. Inoltre, viene stabilita la indeducibilità nella dichiarazione dei redditi — ai fini dell'IRPEF (imposta personale), IRPEG (imposta societaria) e ILOR (imposta locale sui redditi) — dei maggiori compensi eventualmente corrisposti ai lavoratori dipendenti rispetto a quelli stabiliti dai contratti nazionali, in virtù di accordi aziendali successivi al provvedimento. Sono anche sospesi per un semestre gli effetti di clausole contrattuali di indicizzazione delle obbligazioni, in danaro, anche se non fatte con moneta legale, escluso il caso di pagamento all'estero.

Gli esponenti del governo hanno rilasciato dichiarazioni di diversa intonazione. Andreotti si è limitato a dichiarare « abbiamo adottato un provvedimento che mi auguro corrisponderà alla finalità fondamentale di ridurre notevolmente il costo del lavoro ». Il ministro del Lavoro Tina Anselmi, ha sottolineato la contemporaneità delle differenti misure di riduzione del costo del lavoro — 4,5 % in seguito agli accordi Sindacali-Confindustria; 1,5-2,5% per l'impegno a contenere le contrattazioni aziendali; 5% dal provvedimento odierno — ed ha rilevato che non si affronta ancora il problema degli investimenti e dell'occupazione. Il ministro delle Finanze, Pandolfi, ritiene che le imprese siano avvantaggiate nelle esportazioni (per le quali l'IVA viene rimborsata) e che, trovandosi avvantaggiate dalla fiscalizzazione, occorrerà vigilare che non vengano aumentati i prezzi indiscriminatamente.

Del complesso di misure adottate ieri, così come emergono dalle notizie diramate nel corso della serata, occorrerà conoscere i testi completi per valutare in che misura confermino riserve e preoccupazioni espresse dal PCI nel corso del vertice di giovedì e quali elementi di novità presentino rispetto alle anticipazioni della vigilia.

Il Comitato interministeriale per i prezzi, in serata, ha reso noto l'aumento dei prezzi dei combustibili in relazione ai nuovi listini OPEC del petrolio: 5.900 lire la tonnellata per l'olio combustibile denso; 4.050 lire la tonnellata per l'olio combustibile fluido; 4.500 lire la tonnellata per l'olio semifluido; 8.000 lire la tonnellata per le basi lubrificanti. Nel corso della mattinata, d'altra parte, il CIPE aveva approvato le direttive per il settore bieticolo-saccarifero dando mandato al CIP di determinare l'aumento del prezzo dello zucchero.

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha aumentato dello 0,40-0,50 per cento i tassi di riferimento per il credito agevolato, in modo da « attirare » le banche verso questo tipo di investimento. Ha perfezionato l'aumento di capitale FIAT che definisce l'entrata nella società dell'azionista libico. Non ha discusso, invece, le nomine nelle banche: ancora una volta la mancata adozione di criteri obbiettivi, indicati dal Parlamento, fa prevalere una contrattazione paralizzante fra le fazioni politiche della DC.

Roma

ad equivoci « collettivi » che si collocano chiaramente nell'area della provocazione antidemocratica.

Le condizioni dell'agente Domenico Arboletti, intanto, continuano a destare preoccupazione. L'intervento chirurgico compiuto per estrarre la pallottola penetrata nella regione frontale è servito a fare riacquistare la conoscenza al paziente, tuttavia debbono ancora regredire una serie di sintomi del grave trauma al cervello. Uno dei più forti timori dei medici, come si sa, è che il poliziotto resti muto, giacché sono rimasti lesi i centri nervosi che comandano la parola.

Continua a farsi sentire nella città l'iniziativa del PCI e delle altre forze politiche democratiche, delle organizzazioni antifasciste, dei sindacati, per isolare nell'isolamento tutti coloro che tentano di compromettere l'ordine democratico e la convivenza civile. « *Ci troviamo oggi di fronte ad una situazione difficile* — ha detto tra l'altro il compagno Giancarlo Pajetta parlando alle centinaia di compagni che l'altra sera hanno partecipato all'attivo dei comunisti romani — *in cui si mescolano esplosioni di violenza fascista e l'azione di torbide centrali eversive le quali reclutano adepti in quell'area di esasperati e violenti che tende ad allargarsi con la crisi dell'estremismo. Si tratta di forze sconfitte* — ha aggiunto Pajetta — *prive di ogni prospettiva che non sia quella di seminare il caos e la tensione* ». Per domani, nei quartieri della capitale, la Federazione comunista ha deciso di lanciare l'iniziativa di una discussione di massa coi cittadini per garantire un clima di civile convivenza.

Da molte parti è stata inoltre sottolineata l'esigenza, posta con forza dal PCI, unitariamente con gli altri partiti democratici, di un intervento convergente del potere giudiziario e di quello esecutivo per liquidare tutti i covi e le centrali di violenza, qualunque colorazione politica si attribuiscano, dalle quali sono partite azioni eversive ed antidemocratiche. In questo senso si è pronunciato ieri sera il Consiglio comunale anche il sindaco Argan, che ha condannato, a nome di tutte le forze politiche democratiche dell'assemblea, gli autori delle sanguinose provocazioni.

Tra le diverse iniziative di protesta di ieri va segnalata un'affollata assemblea che si è svolta all'Ateneo romano, nell'aula prima della Facoltà di Giurisprudenza, organizzata dalla federazione unitaria CGIL CISL-UIL. Al centro del dibattito, molto intenso e in alcuni momenti anche teso, c'è stato — oltre al confronto sulla riforma universitaria — la sostanziale convergenza di tutte le forze intervenute nella condanna, ferma e inequivocabile, contro la violenza e la provocazione antidemocratica. Per giovedì prossimo, inoltre, i Comitati unitari degli studenti romani hanno indetto in tutti gli istituti scolastici della capitale uno sciopero sui temi dell'ordine democratico, della riforma della scuola, dell'occupazione.

Tornando alle indagini della magistratura sulla dinamica e sulle responsabilità dei sanguinosi incidenti di piazza Indipendenza, va detto che l'aspetto più oscuro di tutta la vicenda è ancora il ferimento dell'agente Arboletti. Sembra certo che oltre alla polizia ha sparato anche il gruppo di provocatori che si trovava al centro della piazza, dove sono caduti i due studenti feriti, Leonardo Fortuna e Paolo Tomassini, trovati in possesso di armi. Ma non è ancora chiaro da chi fosse composto e da dove venisse il drappello che si trovava al lato destro della « 127 » bianca dalla quale è sceso il poliziotto ferito all'imbocco di via Castelfidardo. Un particolare, questo riferito a un nostro redattore da una teste oculare, subito dopo gli scontri, tutt'altro che di secondaria importanza: le varie testimonianze raccolte sembrano infatti indicare proprio in uno dei componenti di questo gruppetto il criminale che ha sparato contro l'agente Arboletti, ferendolo. Si tratterebbe di un giovane sui 20 anni, con capelli corti castani, vestito con un abito elegante scuro. Dopo avere sparato sarebbe stato visto fuggire lungo via Castelfidardo a bordo di una moto. I testimoni hanno inoltre affermato che le persone che erano in via Castelfidardo avevano un segno di riconoscimento particolare, forse qualcosa legato al braccio. Per accertare meglio questa circostanza il magistrato dovrà ascoltare anche alcuni giornalisti di « *Repubblica* », la cui redazione ha le finestre proprio su piazza Indipendenza. Secondo il loro racconto, i due studenti feriti al centro della piazza non avevano invece alcun segno di riconoscimento e non provenivano dal gruppetto all'imbocco di via Castelfidardo.

La dinamica dei sanguinosi incidenti, come è noto, ha suscitato polemiche da più parti circa l'impiego di agenti in borghese durante servizi di ordine pubblico. Il vicecapo della polizia, Emilio Santillo, ha affermato che essi svolgono « *un compito informativo che è ancora essenziale* ». « *Insomma sono* — ha aggiunto Santillo — *gli occhi e le orecchie della polizia* ». Non si può tuttavia non sottolineare la situazione di pericolo che più facilmente possono crearsi in certi casi quando, cioè, questi poliziotti senza divisa non sono impiegati esclusivamente per funzione di prevenzione, ma si trovano ad affrontare, magari con i mezzi in pugno, situazioni che richiedono l'intervento di uomini in divisa e adeguatamente equipaggiati.

Giovani

industriale, dello sviluppo del Mezzogiorno, per l'occupazione femminile, per decentramento dallo Stato alle Regioni i poteri che a queste ultime affida la Costituzione. Su questa impostazione è parso di cogliere una reale convergenza degli interventi nel dibattito delle commissioni.

Il provvedimento disposto dal governo è stato sottoposto a numerose critiche, anche se tutti hanno indicato con soddisfazione la presenza di un testo su cui confrontarsi, dopo una lunga latitanza delle forze governative nel riconoscere l'esistenza stessa del problema. Le critiche sono le quali e parso di cogliere la più ampia unità riguardano lo scarso indirizzo a favore del Mezzogiorno e dell'occupazione femminile, oltre che la tendenza all'allargamento del settore della pubblica amministrazione. Da rilevare a proposito di questo ultimo punto, la richiesta, sottoscritta anche da un rappresentante del movimento giovanile dc, di stralciare dal provvedimento l'intero capitolo riguardante la pubblica amministrazione.

Generale accordo c'è stato anche riguardo alla necessità di dedicare un'attenzione particolare allo sviluppo dell'agricoltura, come occasione per impegnare i giovani lavoratori in una occupazione qualificata. In proposito il rappresentante dell'Alleanza dei contadini ha ricordato come oggi l'86 per cento dei laureati in agraria non sia occupato in agricoltura, determinando così uno spreco colossale di risorse e di energie umane, mentre le nostre campagne si impoveriscono e perdura l'arretratezza dei sistemi produttivi.

Ultimo punto da rilevare, come elemento di convergenza tra gli oratori delle varie forze politiche, sindacali, e culturali intervenute è stato la forte sottolineatura del nesso tra occupazione giovanile e formazione professionale e, più in generale, sistema scolastico. In questo quadro numerose sono state le critiche al recente disegno di legge di riforma della scuola secondaria presentato dal ministro Malfatti, proprio per il mancato collegamento con la realtà della occupazione giovanile in Italia oggi, e con le esigenze di una profonda riforma di tutto il sistema formativo italiano.

Ma, come abbiamo detto, tutto il dibattito dei gruppi di studio si è svolto in una cornice di incertezza, a causa del singolare disimpegno del governo dai lavori di questa conferenza; molti interventi hanno oscillato tra l'astratezza e il pessimismo, tra la pura strategia e l'analisi pignola e dettagliata di ogni singola voce dei vari progetti di legge in esame in Parlamento.

Giustamente quindi il compagno Minopoli, della segreteria nazionale della FGCI, intervenendo nel dibattito ha espresso l'esigenza che da questa assise prenda avvio una mobilitazione delle forze intellettuali del paese per una reale inversione di tendenza. Il problema esige un grande respiro unitario — ha detto — e un forte impegno, soprattutto delle masse giovanili, perché si sviluppi un vasto movimento di massa dei giovani che sappia imporre, saldandosi al movimento operaio e sindacale, una decisa svolta degli indirizzi della politica economica del paese.

La conferenza è proseguita nel pomeriggio con la ripresa del dibattito in assemblea plenaria. Le conclusioni del ministro del Lavoro Tina Anselmi sono previste per la serata di oggi, dopo un'altra giornata dedicata all'assemblea plenaria. Per il PCI interverrà il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione.

Leonardo Sciascia si è dimesso da consigliere comunale di Palermo

Lo scrittore Leonardo Sciascia, eletto come indipendente nelle liste del PCI, si è dimesso da consigliere comunale di Palermo. Con una lettera inviata al sindaco lo scrittore motiva la propria decisione con i numerosi impegni di lavoro connessi alla sua attività. Leonardo Sciascia eletto due anni orsono, ha saputo dare in questo periodo un costruttivo contributo all'attività del consiglio comunale nella sua opera di rinnovamento

Luiz. Cremona e Mario Falcon, partecipano al dolore della moglie per la morte dell'amico e compagno

RAFFAELE MALANDRUCCO

e ne ricordano le qualità umane, morali e professionali.

Ad esequie avvenute il compagno Vincenzo Ciani annuncia la scomparsa del compagno

RICCARDO TREQUADRINI

di anni 80, iscritto al Partito fin dalla fondazione. Perseguitato politico durante il fascismo, arrestato dai tedeschi nel 1943 riuscì a fuggire ed entrò nella clandestinità. Sindaco del suo paese dal '54 al '62 ne divenne vicesindaco dal '70 al '75. Visse intensamente la vita del Partito e dedicò il suo lavoro alla costruzione di una società giusta e migliore.

Castiglione Messer Raimondo

5 febbraio 1977

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
AUDIO PETRUCCI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. ... Registro Stampa del Tribunale ... come quotidiano e periodico murale numero ...

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.): COMMERCIALE, edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300, giovedì e sabato 8.